



## LA MIA STORIA DI VARESE

### 44° episodio

Il 2 maggio 1583 in Varese accadde qualcosa che aveva e ancora oggi mantiene il carattere dell'eccezionalità. La notizia di cronaca è succinta: in quella storica data si cominciò a buttare giù la casa del "Buzetto" per dare luogo a una piazza nuova. E possiamo immaginare la grande curiosità provocata da questo evento, con i popolani ed i ragazzi che osservavano le squadre dei demolitori all'opera in un nugolo di polvere. Si teneva comunque conto che questa non fu l'unica demolizione dei tempi antichi. Già tredici anni prima, nel 1570, era accaduto, sempre allo scopo di ricavare spa-

zio a una piazza, quella odierna del Podestà o se preferite del Garibaldi, che il palazzo Pretorio fosse tirato giù e fatto arretrare di qualche metro: i lavori durarono almeno cinque anni. Poi nel 1587 toccò alla casa della "Pedala" a fianco di quella del "Buzetto" e nei decenni successivi alle case Ciegolini e Rusconi, nonché a quelle dell'area su cui oggi sorge maestoso il campanile del Bernascone.

Quattro secoli fa i reggitori del Comune decisero che il centro di Varese dovesse mutare volto in base ad un ragionamento che premiava il commercio e non persero tempo. Non sappiamo se ci furono proteste, ma anche se i proprietari si mostrarono in disaccordo, le decisioni della autorità seguirono il loro corso naturale. Sarebbe possibile una cosa del genere oggi? Sicuramente le leggi consentono un intervento di tale natura, ma non esistono certo le medesime condizioni di consenso e i reggitori della cosa pubblica non sono dotati di forme di autorità così coercitive. Sotterrebbero discussioni a più non posso e dopo svariati anni tutto resterebbe come prima.

E' tuttavia interessante scoprire che il volto del centro storico di Varese ha subito interventi drastici. Come pure è importante apprendere, contrariamente a taluni convincimenti, che i nostri avi vedevano nelle piazze dei luoghi architettonici di grande importanza, indispensabili per dare aria e luce alla popolazione. Solo da poco tempo c'è una riscoperta del valore e del significato sociale delle piazze, ma solo adesso forse stiamo uscendo da un periodo di tempo in cui anche le piazze più belle sono state trasformate in rotonde più o meno europee per lo smaltimento del traffico e sottratte alla loro funzione naturale di incontro. Anche nella limitazione della vita nelle piazze si può cogliere un velato segnale di isolamento della gente e di rigidità sociale. (p.m.)

### Il condottiero Brenno era di Arcisate?

Il termine Brenno indicava presso le tribù celtiche i capi militari. Sicché, trovandosi in Lombardia alcune località denominate Brenno, gli storici del secolo scorso si sono sbizzarriti nella ricostruzione spesso fantastica di vicende storiche. Diede inizio a questa sorta di gara il comasco Ignazio Cantù vche dei due Brenno che si trovano, l'uno vicino a Cantù e l'altro vicino a Ebra, fece le capitali di due forti tribù celtiche. Ecco perciò che lo storico varesino Luigi Brambilla, accortosi che nei pressi di Arcisate esiste un'altra località denominata Brenno, non volle esser da meno. A suo parere anzi collegando a ciò altre circostanze storiche, il Brenno varesino aveva avuto un ruolo di gran lunga superiore rispetto a quelli comaschi: era stata la capitale di tutte le tribù galliche della zona. Come non dedurre dunque che il famoso Brenno che aveva devastato Roma ed era tornato in patria carico di bottino e di onori era per l'appunto partito dalle nostre contrade? Poco assistito dall'archeologia, il

# Presente passato e dintorni

## CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

ciare da quel composito «Radici di Lago» pubblicato dieci anni fa e dedicato alla misteriosa Biantrono: misteriosa poiché Biantrono è una delle cittadine del Varesotto di cui si parla sempre poco, pur avendo avuto una notevole storia e possedendo diverse attrattive. E' annunciata per metà settembre la pubblicazione di un nuovo libro della Lucchini, dedicato alla scoperta del Lago di Varese, un tempo detto di Gavirate, nella sua interezza: un libro-guida che conduce per mano i turisti e gli amanti del bello alla scoperta di innumerevoli tesori artistici e ambientali, di

incursorio illustri visitatori giunti a Varese, ma che per un assurdo destino è restato sempre confinato ai margini della vita di Varese: una città che ha sempre privilegiato le strade che conducono verso le valli e le montagne. Così è stata persa o quanto meno sottovalutata la grande occasione di fare di questo piccolo gioiello in cui si spechchia il Monte Rosa un luogo di grande accoglienza, un decisivo biglietto da visita per chi giunge a Varese. Non tutto però è perduto giacché, come dimostra la Lucchini, la natura circostante è ancora inatta, al pari dei borghi con le loro tradizioni che sfidano i secoli. Si pensi al chio-



FEDERICA LUCCHINI

RADICI DI LAGO

VARESE  
9.9.98

attività sportive, di luoghi adatti al riposo, da un centinaio di belle immagini a colori scattate da Bassi Brunnella, una fotografa che a sua volta ha esplorato il lago di Varese da un capo all'altro, nelle diverse stagioni. E' indubbio che negli ultimi anni, molti autori hanno diretto la loro attenzione a questo bacino lacustre che in passato ha

siro di Volterre, all'abbazia di Capolago, alle strutture medievali di Azzate, ai Brutti e Buoni di Cavirate, all'Isolino Virginia, alle ghiacciaie di Cazzago Brabbia, ai pescatori, ai buoni ristoranti, al parco Zanzi, alle oasi naturalistiche. E' difficile trovare un altro luogo che, come il lago di Varese, sappia concentrare in così pochi chilometri tanti tesori e tante attività.

**La copertina del libro di Federica Lucchini «Radici di lago». Sopra, l'antico battistero di Arcisate. Sotto, Francesco Ogliari, avvocato, studioso di storia dei trasporti e scrittore**

## LA PROVINCIA DA SFOGLIARE

Mario O, come oggi si dice, Velmaio, lasciandovi poi una stabile colonia di veterani. Qualche anno dopo, giunto in queste terre, Cesare avrebbe riconfermato il ruolo strategico di Brenno e Arcisate per il controllo delle valli montane lungo le strade di comunicazione per la Svizzera. Evento questo da cui trarrebbe spiegazione il toponimo stesso Arcisate, ovvero "fortezza di Cesare".

Chissà se la ragione sta dalla parte del buon Brambilla? Osservando i luoghi citati, soprattutto Velmaio sorge qualche dubbio che si trattasse di una buona collocazione strategica e che potesse ospitare un robusto corpo di spedizione. E' tuttavia vero che grazie a quegli eventi il Varesotto divenne il campo di raccolta delle forze romane protese alla conquista del nord. E che ne derivò un profondo mutamento dei costumi, ma anche l'inizio di una fortuna economica che non si è mai interrotta. Purtroppo nei secoli successivi gli uomini hanno cancellato moltissime tracce di tanto passato, sia celtico che gallo-romano, per cui agli storici altro non rimane che continuare a cercare reperti archeologici e tra una campagna di scavi e l'altra affidarsi speranzosi al ragionamento e alla fantasia.

### Federica Lucchini e il lago di Varese

E' noto che la brava studiosa gavaratese sta dedicando da molti anni gran parte delle sue ricerche alla storia, alle tradizioni, all'ambiente del Lago di Varese, a comin-

Una nuova opera letteraria è da poco uscita a firma dello scrittore e storico Francesco Ogliari, fondatore del Museo Europeo dei Trasporti di Ranco e candidato al Premio Nobel per la letteratura. Il titolo del libro parla chiaro: «Milano Sottovoce» (207 pagg., 40mila lire editrice Giomalisti Riuniti, Roma) e va ad aggiungersi alla sterminata produzione libraria di Ogliari, dominata da oltre duecento

opere letterarie, tra monografie, studi, opere di economia e narrativa sulle quali domina incontrastata la «Storia dei Trasporti» contestata in ben settanta volumi. «Milano Sottovoce», come spiega l'autore, è un racconto nuovo, di cose ed eventi che acquistano nuovi risvolti in maniera serena. E' un libro che si legge a piene mani grazie ai tantissimi "resconti" interpretati con un occhio all'antichità clas-

## L'ultima fatica letteraria di Francesco Ogliari Milano sì, ma sottovoce

sica e un altro alla contemporaneità. «Senza scappare nella banalità - si legge nella prefazione - Ogliari inquadra un dato storico, lo tinge di meneghino, lo agguzza, lo commenta con fantasia e sottile ironia». Ventiquattro capitoli viaggiano a ritroso nel tempo. Ma per poco. L'autore, spazia dall'arrivo dei Galli a quello dei primi Croati: ripropone in veste ironica il marzo del tricolore, parla dei magnati milanesi di ieri e di oggi, della vispa Teresa e della libertà lombarda, rea-

le e irreali. Dalla lettura spuntano i dialetti tra i romani e i milanesi, si esalta l'ardore dell'italica «Mediolanum», si puntualizzano i flussi extrameneghini dai tempi dei Visigoti di Alarico (402) e della potenza longobarda, si celebra l'ingegno milanese concentrato nelle classiche frasi «Adess ghe pensi mi». La sequenza ambrosiana prosegue come in un film in bianco e nero: appare perfino la cucina lombarda con una storiella della «zuppa pavese» gustata da Francesco I. Ma sul desco c'è la michetta, o meglio, la rosetta, simbolo di guadagni quotidiani sudati dall'alba al tramonto.

«Milano Sottovoce» è una riflessione intima che risponde all'animo del popolo milanese desideroso di certezze sull'inconfiaminata "purezza" padana, nonostante la concorrenza dei cugini «balabioti» ovvero i francesi e gli austriaci. Dal «Guerin Meschino» di ironica fattura, il volume si scioglie con il capitolo dedicato ai milanesi «di ieri» e agli artisti senza tramonto. Spandiera il tricolore dalle parti di piazza Duomo, incominciato da sfumature verdi: il tutto senza nota e con sottili sfumature di penna.



Foto: G. Ruffini - Epoca/Contrasto